

Comunità 7

Informatore settimanale della parrocchia
SS.GERVASO e PROTASO in MACHERIO



COMUNITÀ PASTORALE "MARIA VERGINE MADRE dell'ASCOLTO"

DOMENICA 18 Aprile 2021
III di Pasqua

L'arcivescovo Mario Delpini:
«Milano è una città di solitudini.
Non si parli solo di virus»



L'arcivescovo di Milano e l'emergenza spirituale:
se l'animo è occupato dalla paura,
dove troverà dimora la speranza?

«Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza?». L'arcivescovo di Milano, **Mario Delpini**, guarda oltre le emergenze provocate dalla pandemia e indica alcuni temi su cui riflettere per ricominciare a «parlare d'altro».

Monsignor Delpini, dopo oltre un anno di resistenza alla pandemia e alle difficoltà economiche, a Milano coglie più segnali di solidità e ripresa o di fragilità e sfaldamento dei legami sociali?

«La città ferita non si lascia descrivere con una sola immagine. Io la vedo come un'orchestra che sta provando: ne vengono rumori dissonanti, pezzi di melodie, suoni sgraziati, passaggi virtuosi. I musicanti stanno provando: presto sarà eseguita la sinfonia. Io la vedo come una palestra: si praticano esercizi, ma non ci sono gare. Ciascuno pratica il suo sport: corrono, ma non vanno da nessuna parte. Tante solitudini: ciascuno ha cura di sé, si tiene in forma; meglio stare distanti dagli altri. Io la vedo come un organismo molto complesso. Ogni parte deve funzionare perché l'insieme funzioni. Ma in ogni parte non ci sono ingranaggi, ma persone: si alzano ogni mattina e si danno da fare perché la città funzioni. Alcuni si alzano anche di notte. Io la vedo come la strada che scende da Gerusalemme a Gerico, secondo la parabola raccontata da Gesù: ci sono molti poveracci lasciati malconci lungo la strada e ci sono molti samaritani che si fermano e si prendono cura di loro. E poi c'è la città che non vedo: gli eroismi e le meschinità, gli affetti e gli strazi, le violenze e gli usurai, i santi e i sapienti, gli stupidi e gli imbroglioni. Insomma io non vedo una città monocolora. Però credo che il punto di vista che comprende meglio la città è quello della Madonna sulla guglia più alta del Duomo. La Madonnina — credo — vede la città come una comunità che merita di essere amata».



I cittadini hanno assistito a molte situazioni confuse nella gestione di questa emergenza. Secondo lei hanno ragione a chiedere di più a chi li amministra o serve più indulgenza verso chi li guida in questa traversata?

«Né indulgenza né pretese. Piuttosto buon senso, senso di responsabilità,

competenza, pazienza, efficienza. Il rapporto del cittadino con le istituzioni non è quello del cliente che “siccome ha pagato, ha sempre ragione”. Il cittadino non è neppure un bambino a cui si può dire: “Fa’ così, perché te lo dice il papà”. Si deve però dire che l'emergenza può scombinare molte cose».

A Milano abbiamo assistito a un aumento delle povertà e dei bisogni, ma anche di iniziative di solidarietà nuove, molte nate nel mondo cattolico e in sintonia con le istituzioni. Da questa esperienza potrà uscire un nuovo modello di collaborazione con il sistema pubblico?

«Nessuno ha da guadagnarci da un modello caratterizzato da estraneità o da concorrenza o da contrapposizione tra corpi intermedi e istituzione pubblica. La tradizione ambrosiana ha sempre cercato un modello di collaborazione. Le emergenze forse hanno costretto a forme più abituali. Ma non c'è niente che si consolidi se non è pensato, voluto e costruito con competenza e lungimiranza. Un “nuovo modello” non uscirà di per sé da qualche esperienza vissuta in tempo di emergenza. Richiederà motivazioni, pensiero e decisioni».

In alcuni suoi interventi lei ha parlato di «emergenza spirituale». Perché?

«Intendo lanciare un allarme: se il virus occupa tutti i discorsi non si riesce a parlare d'altro. Quando diremo le parole belle, buone, che svelano il senso delle cose? Se il tempo è tutto dedicato alle cautele, a inseguire le informazioni, quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti e per praticare la carità? Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza? Se uomini e donne vivono senza riconoscere di essere creature di Dio, amate e salvate, come sarà possibile che la vicenda umana diventi “divina commedia”?».

In questi mesi lei ha continuato a visitare parrocchie, case di riposo, istituti religiosi, opere sociali. Come sta il mondo cattolico ambrosiano? Come reagiscono i preti a questa crisi?

«I preti sono di quelli che si alzano ogni mattina e si domandano: che cosa posso fare oggi per seminare speranza? E pregano. Poi cominciano a pensare: che cosa c'è da fare oggi? Allora vedono nell'agenda a che ora è il funerale. Le nostre comunità hanno fatto troppi funerali e perciò c'è un po' un'aria da funerale. Reagiscono i volontari: ci sono forme di sollecitudine commoventi, dappertutto. Reagiscono i preti. Aiuta il calendario: arriva la domenica delle palme e ci siamo ingegnati a celebrare una festa non tanto festosa, ma intensa. Arriva Pasqua e ci siamo preparati per celebrazioni con presenze ridotte,

con corali ridotte, con processioni ridotte. Il mistero che celebriamo non si è ridotto. Una gioia sorprendente, per chi l'accoglie! Arrivano le prime comunioni e le cresime: forse mai così ordinate, mai così raccolte. I ragazzi sono imbambolati o concentrati? Chi sa? Insomma io sono pieno di ammirazione per i preti e per tutta la gente delle nostre comunità, ma non posso nascondermi le fatiche, le tristezze, le solitudini, le stanchezze. E poi i malati, troppi malati. E poi i morti, troppi morti!».

Lei è il Presidente dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica. Sta cambiando la formazione scolastica, l'idea di scuola e università. Come vive questo passaggio?

«Ponendo domande. So che gli interlocutori sono seri e competenti. Domando: che cosa si può pensare di questa cultura? Che cosa si può pensare di questa economia? Che dire di questa urbanistica, di questa finanza? Che cosa si può pensare di questa dinamica della società, o di queste relazioni internazionali? Pongo domande: cattolico italiano, che cosa pensi? So che l'Università Cattolica può affrontare le sfide perché ha un patrimonio di saggezza e ha un senso di responsabilità. Abbiamo bisogno di franchezza e di coralità».

Colpisce molto anche quello che lei ha definito «lo strazio dell'impotenza», puntando il dito sull'emergenza e la precarietà della situazione dei ragazzi, degli adolescenti in particolare.

«Si comprende la preghiera accorata, mentre la chiesa continua ad avere cura dei ragazzi e dei giovani... La Chiesa porta il suo contributo specifico: annuncia che la vita è una vocazione, è una grazia, una responsabilità. In



particolare la chiesa ambrosiana, coerente con la sua tradizione, offre strutture e percorsi per accompagnare con gli oratori, le scuole, lo sport, le iniziative aggregative, i movimenti ecclesiali. Ma serve una alleanza: per condividere una visione delle priorità, per convergere di fronte a sfide formidabili, per accompagnare percorsi complicati.

Famiglie, chiesa, scuola, sport, cultura in genere, istituzioni sono chiamate all'alleanza per affrontare l'emergenza educativa. Risponderanno all'appello? Serve una alleanza: per contrastare le forze ostili che corrompono i giovani e

sono particolarmente pervasive offrendo un piacere che rovina la salute e l'anima imponendo dipendenze, spegnendo la speranza e il senso di responsabilità. Serve una alleanza e una radicale fiducia in Dio che vuole salvare tutti e attira tutti a sé, anche i giovani di questa generazione».

E poi ci sono gli anziani, che qui in Lombardia hanno subito parecchi disagi anche in occasione della campagna vaccinale...

«Forse nella complessità della macchina organizzativa si è inserito qualche algoritmo impazzito. Il personale che conosco io è dedito, attento, gentile, competente. Come può essere che ci siano tanti disagi per confusioni, indicazioni bizzarre, richieste inevase, attese deluse? Credo che gli esperti dovrebbero trovare l'algoritmo impazzito e ricondurlo al buon senso».

In questi quattro anni da arcivescovo di Milano ha definito un suo stile: sempre in mezzo al popolo delle parrocchie, minore protagonismo nello spazio pubblico dell'agorà cittadina: perché questa scelta?

«Non mi ritrovo nella figura del "protagonista". Io sono solo un servo. In particolare mi piacerebbe essere a servizio dell'unità della Chiesa, una comunità in cui tutte le componenti sono irrinunciabili e devono assumersi le loro responsabilità. Una Chiesa unita è la comunità che deve generare laici preparati, onesti, autorevoli per entrare nello spazio pubblico ed essere amministratori lungimiranti e capaci, politici dediti al bene comune per l'oggi e per il futuro. Laici cristiani a servizio del bene comune. Neppure a loro piace la figura del "protagonista"».



In autunno si voterà per il nuovo sindaco di Milano. Secondo lei quali dovrebbero essere le priorità per i nuovi amministratori?

«Chi si azzarda a fare un elenco può riempire pagine di sogni. Ho spesso proposto di progettare il convivere in città intorno alla famiglia: solo l'alleanza di tutte le risorse della società per una famiglia sana può porre rimedio alla solitudine degli anziani, alla crisi demografica, all'emergenza educativa. Gli aspetti economici, ambientali, urbanistici sono evidentemente irrinunciabili: invocano però un criterio. Credo che il criterio sia il bene della famiglia».

Giampiero Rossi



La fatica di vedere CRISTO

Noi europei occidentali dopo un anno siamo ancora sotto l'attacco violento del virus a cui stiamo rispondendo con l'arma dei vaccini in una guerra male organizzata, in ordine sparso. Il richiamo del Papa alla solidarietà tra gli uomini è instancabile. *Il richiamo più imponente di questa Pasqua scaturisce dalla prova del Crocifisso: Gesù per spiegare il dolore e la morte li ha condivisi.* Immergerci oggi, con tutta la nostra umanità, nell'abisso di misericordia del Crocifisso Risorto genera speranza. Eppure oggi molti di noi faticano a riconoscerLo, come duemila anni fa i discepoli di Emmaus. Continuiamo a frequentare le chiese, a celebrare l'Eucaristia e tuttavia come i due, "i nostri occhi restano incapaci di riconoscerLo". **Gesù Cristo è veramente capace di convincere e mobilitare il nostro io?** I due che tornano mesti diventano la figura di ognuno di noi. Il mistero non è più vicino, anzi è inesorabilmente passato. "Noi speravamo"...che dopo l'incontro con lui il nostro io fiorisse, vincendo fragilità, morte e peccato. Non sembra essere così e la delusione dilaga. Noi speravamo che l'amore ci educasse a vivere meglio il rapporto con chi ci sta vicino, invece la Sua salvezza sembra inefficace. Anche

noi, come quei due, speravamo in una società libera dalle ingiustizie tesa a consentire una convivenza degna di questo nome in cui l'uomo potesse affrontare la quotidiana fatica dell'edificazione della vita buona. Sognavamo la pace come possibilità di serena convivenza tra i popoli. I due di Emmaus pensavano che tutto fosse finito. Per loro il Messia ha fallito, la crocefissione ne è la prova. Persino il fatto che uomini autorevoli confermino la notizia sconvolgente delle donne non rianima la loro speranza. Non è così anche per noi?

Se non è risorto la fede ricade a livello di una religiosità naturale, esposta alla frustrazione della fragilità ripetitiva. Chi ci convincerà che l'uomo di Nazareth, Dio incarnato, vivo nella Sua Chiesa, è presenza reale?

Gesù si accostò e camminava con loro. Si introduce nel dialogo tra i due e, lentamente, l'incontro con il Risorto ravviva gli occhi della loro fede. Chi è disposto a credere è ripagato dal dono del Risorto. Anche per noi, la Sua corporale presenza non è individuabile secondo il metro delle scienze matematiche. Ci ama chi chiama la nostra libertà a coinvolgersi. Gesù Cristo ha accettato di offrirsi al rifiuto della libertà dell'uomo. Per questo il mistero è sempre vicino. Quando l'umana ragione fa spazio al Mistero, tocca il suo vertice, si apre alla fede e, per grazia, può accogliere la fede cristiana.

“Lo riconobbero allo spezzare del pane”. In quel gesto la vita riprese a scorrere piena, inesauribile. ***Vivendo nella Chiesa, ognuno può trovare in Colui che abita tra noi la risposta all'insopprimibile esigenza di senso per l'intera sua***

vita. È possibile essere rigenerato, custodito da questo Padre misericordioso, è possibile vivere il rapporto uomo - donna, spalancato alla vita, in pienezza, mediante una famiglia fondata



"Lo riconobbero nello spezzare il pane"

sul sacramento del matrimonio, legame fedele, pubblico e stabile. Per nulla utopico è edificare la giustizia e la pace. Certo: tutto questo esige il dono della tua vita, della nostra vita. Esige di autoesporsi: la verità, che è **Gesù risorto, domanda la tua testimonianza che può cominciare dall'implorare che Colui che ci ha ridestato alla speranza non ci abbandoni. Ridiciamo a Gesù: "Resta con noi"**. E il miracolo del cuore che riprende ad ardere si pro-



durrà di nuovo. E i segni torneranno a parlare. Tornerà a dirci la vicinanza del mistero il sorriso dolce del bambino, lo sguardo amante della moglie, il corpo ormai stremato del fratello ammalato e del vecchio, la fatica dell'immigrato, la semplicità disarmante del portatore di handicap, la pena grave del carcerato, la fecondità del perdono...persino l'orrore della guerra potrà toccare il cuore di coloro che reggono le sorti del mondo nell'instancabile tentativo del dialogo e della concertazione.

Quando, per grazia, il mistero si fa vicino e si rivela alla libertà che lo accoglie, tutto muta. Via la tristezza, via la passività. L'io si rimette in moto. Dalla gratuità dell'incontro con il Risorto sgorga naturale e spontanea una gratitudine che ti mette in azione. Nella Chiesa chiamiamo questo "missione". Questa è la Chiesa in uscita cui il Papa instancabilmente ci invita. Ma questa è, a ben vedere, anche la natura propria di ogni autentica esperienza umana. E' un dato irresistibile. La libertà, coinvolta dalla verità che la chiama, è feconda e genera bene.

Quando, per grazia, il mistero si fa vicino e si rivela alla libertà che lo accoglie, tutto muta. Via la tristezza, via la passività. L'io si rimette in moto. Dalla gratuità dell'incontro con il Risorto sgorga naturale e spontanea una gratitudine che ti mette in azione. Nella Chiesa chiamiamo questo "missione". Questa è la Chiesa in uscita cui il Papa instancabilmente ci invita. Ma questa è, a ben vedere, anche la natura propria di ogni autentica esperienza umana. E' un dato irresistibile. La libertà, coinvolta dalla verità che la chiama, è feconda e genera bene.

Angelo Scola, cardinale emerito di Milano

Estratto da "Il Foglio", 3.4.21

a due a due

DOM 25
APRILE

⚠️ A tutti
i 18-19enni
di Milano.

PER TUTTI
LA DIRETTA
SU YOUTUBE

GIORNATA MONDIALE
PER LE VOCAZIONI

RITROVO ALLA BASILICA DI SAN LORENZO MAGGIORE
H 19.15 PROF. FRANCO NEMBRINI su Dante e Virgilio.
 Chi ci accompagna nelle nostre scelte?
H 19.45 DIALOGO tra **VESCOVO MARIO E MATURANDI**

Domenica 25 aprile si celebra la 58^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. I Servizi diocesani per la Pastorale giovanile e Pastorale scolastica propongono un momento speciale di preghiera e incontro.

I 18/19enni, i giovani e i loro educatori potranno porsi in ascolto del professor Franco Nembrini* e poi in dialogo con l'Arcivescovo. In particolare i maturandi potranno confrontarsi sulla vocazione quale esperienza che si vive insieme, «a due a due» appunto: per scoprire se stessi è infatti importante essere accompagnati da adulti significativi: un sacerdote, un professore, un educatore.

Dante si fece accompagnare da Virgilio. **Quindi è giusto chiedersi: “Chi ci accompagna nelle nostre scelte?”.**

Tutti ricordiamo l'incipit della **Divina Commedia**: “Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita”. In questa selva oscura Dante si è perso; inizia il suo poema come se si fosse svegliato improvvisamente dentro ad un guaio. Così

comincia il suo viaggio, **tentando di uscire da solo dall'impaccio.**

Ci sono tante interpretazioni di cosa sia in realtà questa **foresta tenebrosa**: può essere il peccato, o la depressione; può essere la crisi di mezza età (siamo proprio nel mezzo del cammino di nostra vita!); oppure un isolamento dagli altri (ricordiamo che Dante è in esilio).

Forse anche il tempo di distanziamento sociale potrebbe essere descritto come una selva oscura, un impedimento a proseguire il cammino, non solo perché nel bosco selvaggio non ci sono sentieri, ma soprattutto perché è completamente buio e impedisce di guardare avanti, di progettare, di trovare un senso.

In questo contesto, Dante si scuote e cerca di venirci fuori. Vede una luce dietro una collina e cerca di salire. Il suo cammino però è impedito da tre animali selvatici, **tre fiere**, che rappresentano l'avidità di denaro (la cupidigia), il potere che vuole dominare sugli altri (la superbia), il sesso senza amore che usa l'altro solo per il proprio piacere (la lussuria). Sono tre ostacoli che ha dentro e **lo fanno di nuovo cadere in basso.**

Proprio mentre precipita nuovamente, **Dante intravede la figura di una persona: Virgilio, che fa una domanda a Dante: perché stai tornando indietro, in tanta "noia"?**

Sembra stupido fare questa domanda. Dante non sta tornando di sua spontanea volontà, anzi è angosciato. Ma Virgilio fa questa domanda, che sbatte in faccia a Dante la realtà.

Quante volte abbiamo bisogno delle domande giuste, più che delle risposte (che magari già conosciamo, ma che non sono ancora "nostre", e sono solo verità esterne a noi!).

Il primo intervento di Virgilio come guida consiste nel fare una domanda a Dante. Una domanda che serve a chiarire a Dante la sua situazione, il suo bisogno, il suo desiderio.

In questo modo desideriamo riflettere insieme sull'importanza dell'accompagnamento lungo il cammino che conduce alla scoperta della propria vocazione.

da www.chiesadimilano.it/pgfom

*Nembrini è membro del "Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita" e socio onorario e consultore dell'UCAI. Negli ultimi anni, a seguito del successo dei suoi libri "Dante, poeta del desiderio" e "Di padre in figlio", è stato chiamato a parlare di educazione e di Dante in tutta Italia e all'estero.

 Briciole di
Missione



don Luca
dal Perù

La "Alegria del Evangelio"

Ciao amici! Come corre il tempo! Siamo già nel 2021, anzi già ad Aprile!!!! E qui in Perù abbiamo (purtroppo) celebrato la seconda Pasqua in lockdown. La morsa del Covid non sembra mollare e, anzi, in questo tempo qui la nuova "ondata" con la variante brasileña, che scende da Manaus lungo il Rio delle Amazzoni e attraversa l'Ucayali, sta mettendo in ginocchio un'altra volta la già precaria situazione sanitaria, economica e sociale della popolazione pucallpina. Ma questa newsletter vuole raccontare un po' di esperienze che ho vissuto... anche oltre il Covid.

La settimana dopo il capodanno è il momento giusto per lasciare la parrocchia, la prima volta dopo la vacanza di ottobre in Italia trasformatasi in un mese e mezzo di quarantena... Parto con la mia mascherina e lo zaino per raggiungere Iparia, la parrocchia a 7 ore di fiume lungo l'Alto Ucayali (andando quindi verso Sud rispetto Pucallpa, verso la sorgente del grande fiume) e visitare finalmente, dopo un anno di attesa, la comunità che il vescovo mi ha affidato. Non è la prima volta che visito Iparia, già nel 2018 avevo avuto la possibilità di conoscerla e di starci con un gruppo di giovani italiani una settimana intera; ma questa volta è diverso! Dal Dicembre 2019 nessun sacerdote ha più potuto arrivare fino a lì; il virus ha impedito ogni viaggio e la comunità di Iparia, insieme ai suoi più di 80 villaggi, sono stati praticamente "abbandonati". Mi accompagnano due seminaristi, anche loro come me entusiasti della "gita": per loro è la prima volta che



si "avventurano" lungo il fiume, almeno in un viaggio così lontano, e sicuramente la prima volta come testimoni del Vangelo. Le aspettative sono molte, così come i timori: come avranno vissuto questo tempo di pandemia nella loro piccola comunità? Come avranno continuato a riunirsi la domenica senza l'eucaristia? Ci sarà ancora la comunità? Come ci accoglieranno? Arriviamo dopo 6 lunghe ore e mezzo di navigazione contro corrente sul fiume Ucayali, a bordo di una di queste lunghe barche di acciaio che chiamano "rapido", perché spinte da due grossi motori da 600 cc l'uno. Una volta, non molti anni fa a dire il vero (ma per qualcuno ancora adesso), per raggiungere distanze simili c'era bisogno di un viaggio di almeno 3-4 giorni...

Appena scesi dal "porto", che altro non è che la sponda fangosa del fiume dove attraccano tutte le canoe, Nilton, l'animatore della comunità, ci accoglie sorridente. Grazie a lui e alla sua famiglia, la comunità si è potuta riunire tutte le domeniche mattina alle 7.30 per pregare e celebrare la Parola di Dio insieme.



Che bella notizia! Qui infatti il virus è stato meno aggressivo, è arrivato dopo rispetto alla città e quindi la gente si è potuta "preparare", rinforzando le proprie barriere antivirali con la medicina naturale, sapienza antica da queste parti. Nilton ci porta subito dalla moglie, Belli, per un delizioso refrigerio con una bel piatto di brodo di gallina e pasta (caldo de gallina lo chiamano qui) e per mostrarci la nuova casa parrocchiale che il precedente missionario, un sacerdote francese di 78 anni, che dopo solo un anno di presenza è dovuto rientrare in patria, aveva costruito a fianco della nuova chiesa del Señor de los Milagros, a cui è dedicata la parrocchia. La settimana scorre lenta nel villaggio, l'abbondante pioggia di questo periodo che qui chiamano "inverno" (la stagione delle piogge) ci impedisce di visitare alcuni villaggi dove ancora ci sono famiglie cattoliche; gli altri villaggi, ci dice un po' triste Nilton, non hanno più una presenza

di famiglie cattoliche. In molti caserios sono arrivate le sette evangeliche, altri (soprattutto i pueblòs indigeni degli Shipibo e Ashanika-due popoli nativi di questa zona della foresta amazzonica) non lasciano entrare stranieri o mestizi, cioè di razza mista. Mercoledì la pioggia ci dà tregua, allora Renzo, 15 anni, ci viene a prendere con la canoa, per portarci nel suo villaggio, Vista Alegre, dove sua mamma Irma vuole accoglierci perché possiamo benedire il presepe e soprattutto il suo papà, che oggi compie gli anni. In questo villaggio la famiglia di Irma è l'unica famiglia cattolica: lei, di origine Shipibo, ha vissuto vari anni a Lima come inserviente di una famiglia cattolica, le hanno parlato di Gesù, si è battezzata ed ora, dopo aver sposato il fratello di Nilton, ha fatto battezzare tutti i suoi figli, vorrebbe anche sposarsi in Chiesa... Ci fermiamo tutto il pomeriggio nel suo "ristorante" lungo la sponda del Rio Ucayali: il locale di Irma è l'unico attracco per il rapido che da Atalaya si dirige verso Pucallpa, una sosta ristoratrice dopo oltre 10 ore di viaggio!

Qui, lungo le sponde del fiume, i missionari colombiani che hanno vissuto con loro negli ultimi 15 anni, hanno abituato le comunità a pendersi cura dei sacerdoti che li visitano: ogni famiglia sa che si deve rendere disponibile e così ogni colazione, pranzo e cena si va a visitare una casa, si entra dentro una storia diversa, piano piano si aprono i cuori, si conoscono le vite, si condivide la alegría del Evangelio. Il sabato pomeriggio, prima della messa, i seminaristi hanno convocato tutti i bambini della città, più di 100 bambini sono venuti a ballare e giocare insieme, per concludere poi con la famosa chocolatada di Natale. La domenica, finalmente, celebriamo insieme il Giorno del Signore con l'Eucaristia: è una grande festa, c'è anche il battesimo di un bimbo di un anno, la comunità sembra ripartire... anche se in realtà non si è mai fermata, il Signore è sempre stato presente qui!

(seguirà 2ª parte)



GRAZIE

*** a coloro che hanno aderito alla proposta di carità quaresimale**

Si sono raccolti € 2440,00 a sostegno del progetto di don Tommaso in Cile: installazione del contatore della corrente elettrica e del contatore dell'acqua potabile a completamento della cappellina di Lourdes

*** a coloro che hanno risposto alla richiesta di offerta straordinaria**

Sono state riconsegnate 171 buste "pasquali" che, insieme ad altre offerte pervenute con bonifico, hanno contribuito al rifacimento dell'impianto di riscaldamento in Oratorio per un totale di € 5320,00

*** a coloro che con le loro donazioni contribuiscono alle necessità della Parrocchia**

*** agli ammalati per la loro generosità**

UN GRAZIE
INFINITO
A TUTTI VOI

APPUNTAMENTI

SABATO 17 APRILE Messa Vigiliare BIANCO MESSALE PAG. 298 LEZ. PAG. 341 Libro delle vigilie pag. 277	16.00 18.00	CONFESSIONI
	18.30	S. Messa - Galbiati Zita e Zappa Attilio
DOMENICA 18 APRILE III DOMENICA DI PASQUA BIANCO MESSALE PAG. 298 LEZ. PAG. 341	8.00	S. Messa - Don Cesare Cesati
	10.30	S. Messa - Sala Clementina e Attilio e famiglia Sala Mauro
	11.30	CATECHISMO 3^a ELEMENTARE 
	15.00	S. BATTESIMO di Asia
	18.30	S. Messa - Mosca Francesco e Marina
LUNEDÌ 19 APRILE <i>Feria</i> BIANCO MESSALE PAG. 300 LEZ. PAG. 376 ANTIFONALE PAG. 29	9.00	S. Messa - Spreafico Vittore e Vergani Maria

MARTEDÌ 20 APRILE <i>Feria</i> BIANCO MESSALE PAG. 302 LEZ. PAG. 379 ANTIFONALE PAG. 30	9.00	S. Messa - Gadini Caterina
	17.00	CATECHISMO 4ª ELEMENTARE 
MERCOLEDÌ 21 APRILE <i>Votiva S. Giuseppe</i> BIANCO MESSALE PAG. 520 LEZ. PAG. 382 ANTIFONALE PAG. 60	9.00	S. Messa - Rivolta Luigi e famiglia
	15.45	ROSARIO A SAN GIUSEPPE
GIOVEDÌ 22 APRILE <i>Feria</i> BIANCO MESSALE PAG. 306 LEZ. PAG. 385 ANTIFONALE PAG. 32	8.30	ADORAZIONE
	9.00	S. Messa - Defunti famiglia Cassanmagnago
	9.30 10.30	ADORAZIONE, CONFESSIONI BENEDIZIONE EUCARISTICA
VENERDÌ 23 APRILE MESSALE PAG. 308 LEZ. PAG. 388 ANTIFONALE PAG. 33	9.00	S. Messa - Galliani Pietro e Carlottina e Montrasio Piero
	17.00	CATECHISMO 5ª ELEMENTARE 
SABATO 24 APRILE Messa Vigiliare BIANCO MESSALE PAG. 312 LEZ. PAG. 346 Libro delle vigilie pag. 287	16.00 18.00	CONFESSIONI
	18.30	S. Messa - Moioli Davide CONSEGNA CATECHISMO AI BAMBINI DI 2ª ELEMENTARE
DOMENICA 25 APRILE IV DOMENICA DI PASQUA BIANCO Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni MESSALE PAG. 312 LEZ. PAG. 346	8.00	S. Messa - Galbiati Fiorina e Pozzi Ferdinando
	10.30	S. Messa - Belluschi Francesco e Iones PER TUTTI I DEFUNTI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
	16.30	ADORAZIONE, VESPRO CON BENEDIZIONE EUCARISTICA PER INVOCARE IL DONO DELLE VOCAZIONI
	18.30	S. Messa - Defunti famiglie

CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

VIGILIARE (pre-festiva) - SABATO: ore 18.30

FESTIVA - DOMENICA: ore 8.00 - ore 10.30 - ore 18.30

FERIALE: ore 9.00 (escluso il sabato; è però celebrata a Biassono)

*La Comunione ai celiaci è al termine della distribuzione agli altri fedeli



ADORAZIONE EUCARISTICA

Tutti i **GIOVEDÌ** dalle ore 8.30 alle 9.00 e dalle 9.30 alle 10.30.

Al termine Benedizione Eucaristica.

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Il **GIOVEDÌ** dalle ore 9.30 alle 10.15 e il **SABATO** dalle 16.00 alle 18.00.

È sempre possibile ricevere il Sacramento della Riconciliazione accordandosi direttamente con i sacerdoti.

LE VISITE AGLI AMMALATI

Vengono effettuate periodicamente previo avviso della segreteria.

Per urgenze (Confessione, Viatico e Unzione degli Infermi) è possibile sempre chiamare il Sacerdote telefonando in segreteria parrocchiale.

SUONO DELL'AVE MARIA

ore 7.00 (tranne la domenica) - 12.00 - 19.00 - (19.30 sabato e domenica).

CONTATTI

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

è aperta tutti i giorni, dal lunedì al sabato: ore 9.30-11.00

tel. 039 2014487 - mail: parrocchiamacherio@gmail.com

SEGRETERIA DELL'ORATORIO: chiusa

SITO: www.comunitapastoralebms.it

CENTRO D'ASCOLTO:

è aperto sabato: ore 16.00-17.00 solo per la distribuzione viveri.

Per gli altri servizi occorre prendere appuntamento telefonando in segreteria parrocchiale negli orari di apertura.

GRAZIE A TUTTI COLORO CHE, ANCHE IN QUESTO MOMENTO DIFFICILE, CONTINUANO A DONARE LA LORO OFFERTA PER SOSTENERE LE SPESE ORDINARIE DELLA PARROCCHIA.

**SEGNALIAMO L'IBAN SU CUI POTER FARE DIRETTAMENTE IL
VERSAMENTO: IT61X050343331000000002810**